

Pietro Archiati

CAMMINI DELL'ANIMA

La realtà dello spirito
nella vita di oggi



Questo testo è la seconda edizione riveduta
di *Leggi del cammino interiore*.

Redazione: Stefania Carosi, Roma
© Archiati Verlag e.K., Monaco di Baviera
Stampa: Memminger MedienCentrum, Memmingen (Germania)

ISBN 3-937078-30-4

Archiati Verlag e. K.
Sonnentaustraße 6a · 80995 München · Germania
info@archiati.com · www.archiati.com

Indice

PREFAZIONE alla seconda edizione 7

I. SPIRITUALITÀ ORIENTALE E MATERIALISMO OCCIDENTALE: VERSO UN INCONTRO O VERSO UNO SCONTRO?

L'individuo diseredato 9
L'uovo di Colombo 14
Materialismo e spiritualità: il nuovo parallelismo 17
La falsa tolleranza 22
Il cuore dell'umanità 25
CONVERSAZIONE 29

II. IL GIUSTO EQUILIBRIO TRA VITA INTERIORE E VITA SOCIALE

La droga e il consumismo delle percezioni 32
Il processo conoscitivo ordinario e quello scientifico-
spirituale 37
L'immaginazione: la magia dell'estraneità 40
L'ispirazione: il dialogo delle anime 47
L'intuizione: il riposo nello spirito dell'altro 54
L'interiorizzazione del cosmo 58
CONVERSAZIONE 62

III. EVOLUZIONE DEL PENSIERO, DELLA VO- LONTÀ E DEL SENTIMENTO: ATTENZIONE, INTENZIONE, DISTENSIONE

Guardarsi con gli occhi degli altri 78
La forza dell'interessamento 81
La passività iniziale del pensare, del sentire e del volere 83
Sei esercizi per sei qualità morali 92
1. Evoluzione del pensare: l'esercizio della concentrazione 94
2. Rafforzamento del volere: l'esercizio dell'azione amata 98
3. L'equilibrio dei sentimenti: l'esercizio del cielo sereno 108

4. La positività 5. La spregiudicatezza 6. L'armonia
interiore 111

CONVERSAZIONE 114

IV. VITA MEDITATIVA PER I NOSTRI TEMPI

Tecniche nuove per uomini nuovi 128
La meditazione, un capolavoro d'arte tutto individuale 138
Momenti privilegiati per la meditazione quotidiana 143
Il maestro 145
I mantram, ovvero i testi su cui meditare 147
La riservatezza 151
La smania di «vedere» 152
CONVERSAZIONE 157

V. L'OTTUPLICE SENTIERO DEL BUDDHA: CHE NE PENSA IL BUDDHA OGGI?

Le quattro grandi verità 170
Rudolf Steiner e l'ottuplice sentiero 174
Cosa fa e cosa dice, oggi, il Buddha? 179
I tre grandi eventi dopo la morte del Buddha 183
L'«ottuplice giusto» dei nostri tempi 190
CONVERSAZIONE 196

VI. IL RAPPORTO PERSONALE CON L'ESSE- RE DELL'AMORE, SORGENTE E IDEALE DEL CAMMINO INTERIORE

Ci sono Esseri spirituali con una coscienza più vasta della
nostra? 203
Da un mondo pieno di saggezza a un mondo pieno
d'amore 212
La morte di un bambino: un dono d'amore per tutti 217
Migrazione dei popoli dal basso verso l'alto all'inizio del
terzo millennio 224
Io sono la Via, Io sono la Verità, Io sono la Vita 228

PREFAZIONE

alla seconda edizione

Anche per questa nuova edizione vorrei riportare le mie parole d'apertura in occasione di un convegno tenuto a Roma nel 1997, dal cui tema trae origine il libro stesso:

«Io mi trovo di nuovo a una svolta della vita in cui cerco di interpretare il linguaggio del mio karma: voglio dirlo già all'inizio di questo nostro incontro così che possiate capire anche il mio modo di sviluppare le cose, in questi giorni. Mi pare che il karma mi stia dicendo: deciditi ancora più chiaramente a portare la scienza dello spirito a chi è per la strada, cioè a tutti.

In questi giorni ho sentito da alcune persone che i miei libri e le conferenze sono difficili: viene presupposto troppo. Quindi chiedo a voi di avere comprensione per questo mio dilemma interiore: so che qui molti già conoscono gli elementi basilari della scienza dello spirito di Rudolf Steiner e che sarebbero contenti di poterli approfondire; ma so anche che ci sono altri per i quali bisognerebbe parlare in modo ancora più semplice. E forse possiamo desiderare insieme che questi ultimi diventino sempre più numerosi.

Per me è veramente un dilemma interiore, perché non si possono contemporaneamente accontentare gli uni e gli altri. La mia decisione è perciò questa: fare appello alla

capacità di solidarietà di coloro che ritengono di conoscere già la scienza dello spirito in un modo avanzato. Solidarietà con l'essere umano semplice di oggi che sempre più ha bisogno di pane per lo spirito.

Può darsi, allora, che ci sarà qui qualcuno che, pur coltivando da anni la scienza dello spirito, troverà qualche spunto in modo da imparare — anche dai miei sbagli, per esempio — come si possa oggi praticare un'arte molto difficile: quella di portare la scienza dello spirito con un linguaggio accessibile a tutti, così che venga a ristorare la vita di ogni essere umano».

Pietro Archiati
estate 2004

SPIRITUALITÀ ORIENTALE E MATERIALISMO OCCIDENTALE: VERSO UN INCONTRO O VERSO UNO SCONTRO?

L'individuo diseredato

Volgendo uno sguardo alla situazione dell'umanità in generale, capita di osservare che proprio le cose più ovvie si rinvigoriscono di nuovi significati quando si riesce a recuperarle a nuovi livelli di coscienza.

In una prospettiva davvero pratica, per esempio, più che la domanda: qual è la situazione del mondo moderno? diviene importante quest'altro interrogativo: come interpellare *me* la condizione generale dell'umanità? Un quesito che va posto ogni giorno in modo nuovo.

Anche per il cammino interiore vedremo l'importanza dell'esercizio metodico, costante, dove non si pone tanto in primo piano ciò che si sa, quanto il concreto impulso operativo che quel sapere comporta in noi. Cercar di descrivere i tratti più significativi della realtà contemporanea diventa allora un'occasione perché poi ciascuno possa chiedersi: come reagisco, io? come mi pongo di fronte a questi fatti?

Uno degli elementi fondamentali che caratterizza bene la moderna condizione umana è *l'impotenza del singolo di fronte alla potenza dell'anonimato collettivo*.

I processi della vita diventano sempre più impersonali, complicati, meccanizzati. Millenni fa gli uomini erano orientati verso lo spirito e verso i mondi sovrasensibili: oggi noi guardiamo sempre di più al materiale e al visibile. La nostra vita quotidiana è assorbita e scandita da tanti meccanismi che si sono resi necessari per procurare le basi a questo tipo di civiltà, per organizzarla e per mantenerla così com'è: e quando l'individuo vuol far valere i suoi momenti individuali e personali resta schiacciato da granitiche ragioni collettive.

In sintesi, i fattori di necessità sono diventati così prepotenti e ineludibili da far dilagare questo ritornello: figlio mio, se vuoi che le cose funzionino devi fare così, così e così. Quando però la vita viene ridotta al ferreo determinismo delle leggi materiali, che cosa resta alla dimensione spirituale e libera dell'uomo? Non le rimane quasi più nessuno spazio.

L'uomo è inserito profondamente in queste rigide strutture e si ritrova asservito alle cose che dovrebbero essere a sua disposizione — senza la cattiva volontà di nessuno, magari. Molto spesso è reso schiavo dei sistemi d'automatismo che sono invalsi e vengono dati per *ineluttabili*. Questo carattere di fatalità lo vorrei sottolineare perché ho intenzione di metterlo in discussione.

Prendiamo l'esempio dell'ingegneria genetica: si argomenta, per lo più, in base all'inevitabile dicendo che non

c'è nessun'altra alternativa per liberare l'uomo da specifiche sofferenze, che non si può procedere in nessun altro modo. A chi si batte contro la manipolazione genetica la voce della politica, inquinata dall'economia, risponde: sì sì, è bello questo idealismo, molto bello, però in pratica non si può attuare. È fuori tempo.

Una spinta enorme che viene dall'Occidente, soprattutto dall'America, sta caricando l'umanità degli effetti pratici di un processo che sembra irreversibile; quella stessa umanità che nei millenni trascorsi è passata da un primigenio orientamento verso lo spirituale, a un altrettanto forte interessamento verso la sfera giuridica — con la grande questione dei diritti e dei doveri —, e si è infine dedicata alla conoscenza della realtà fisica materiale. Di essa, soprattutto negli ultimi decenni, ha messo in evidenza il pesantissimo risvolto economico: Karl Marx ne ha analizzato i processi in modo inesorabile, arrivando alla conclusione che l'unico criterio per discernere ciò che va bene o non va bene per l'uomo è quello inerente alle necessità della vita economica.

L'uomo d'oggi, potremmo dire, ancora il suo vivere agli strumenti e alle conquiste della scienza e della tecnica, subendo così l'innescarsi di fattori economici disumani. Ormai, senza scienza e senza tecnica non potremmo e non vorremmo vivere; però questo deciso orientarci verso la materia finisce per ignorare e soffocare la tensione verso lo spirito, verso la creatività del pensare, verso l'arte, verso tutti quei talenti che sono l'espressione più genuina dell'umano.

Abbiamo imparato nel corso della storia che uno dei diritti fondamentali della persona umana è quello di poter esprimere i propri pensieri, la propria opinione. Io penso che oggi ci troviamo a una soglia del divenire dove diventa fondamentale qualcosa che sta più a monte: *l'avere un'opinione*.

Possiamo dire che nei nostri Paesi democratici, quando un individuo s'è formato un'opinione, bene o male gli viene concesso di esprimerla. Ma i tempi a venire saranno una prova enorme per l'umanità: dovrà accorgersi che si sta sempre di più negando all'individuo il diritto stesso di *formarsi il pensiero*, la possibilità e la capacità di arrivare ad avere un giudizio.

In qualsiasi campo (medicina, fisica, ingegneria...), se qualcuno vuol dire la sua per prima cosa gli si chiede: sei un addetto ai lavori? Sei un esperto? Sì? Allora puoi parlare. Altrimenti sta' zitto, perché non riconosciamo alcun valore al tuo parere.

Formulo una tesi che potrà sembrare un po' idealistica e radicale, ma secondo me è basilare: ogni essere umano ha il diritto di formarsi un giudizio su *tutti* i fenomeni della vita e del mondo senza il bisogno di essere un esperto. Certamente, per sapere come va trattata l'energia atomica e come si costruisce una centrale nucleare bisogna avere conoscenze e abilità specifiche: ma non è necessario possederle per formulare un giudizio pienamente autonomo sul modo in cui le decisioni degli esperti agiscono sull'umanità. Per giudicare sulla bontà o non bontà umana delle proposte operative in fatto di energia nucleare *basta essere uomini*.

Il problema dei nostri tempi è che vien fatto di tutto per diseredare l'individuo, per non dargli la possibilità di pensare: in tutti i campi si creano linguaggi così complicati e inaccessibili che l'individuo dovrebbe avere a disposizione una cinquantina d'incarnazioni simultanee per impararli tutti e farsene un'idea propria!

Ho una convinzione che mi sembra importantissima per il cammino spirituale e per la dignità di ogni uomo: penso che anche nei più complessi contesti conoscitivi e pratici esista la possibilità, se si vuole, di presentare le cose in un linguaggio che vada all'essenziale e miri decisamente a favorire il giudizio di ognuno. Se si vuole è possibile: il problema è che non lo si vuole.

La grande sfida spirituale e anche di maturazione morale che oggi bussa alle porte della coscienza umana è innanzi tutto quella di accorgersi che stiamo negando ai non-esperti il diritto di aver voce in capitolo nelle questioni di maggior rilievo sociale. Poi, attraverso un serio e appassionante lavoro di trasformazione interiore, ognuno può dire a se stesso: nel mio campo di specializzazione, dove io so bene che per raggiungere un giudizio corretto bisogna avere una seria preparazione specifica, prendo la decisione libera e amante di adoperarmi giorno dopo giorno a tradurre la complessità delle cose che io conosco in un modo che ogni essere umano possa capire.

La riprova della positività del mio sforzo è nel contatto, nel dialogo: parlando con l'altro mi rendo conto se capisce o non. Quando l'esperto comunica qualcosa al non esperto e quest'ultimo non capisce, la responsabilità è

dell'esperto. Vuol dire che non è ancora esperto abbastanza, visto che gli manca una parte fondamentale dell'esperienza: la capacità di rendere accessibile a tutti la complessità dei fenomeni che ha studiato.

Per poter mettere a disposizione il proprio sapere, la cosa più importante non è la sagacia o l'acume del pensiero: è la forza del cuore, è la volontà di farlo. La grande disumanità del nostro tempo sta nel fatto che ci sono troppe persone che non hanno alcun interesse a che l'altro possa partecipare ai processi delle cose attraverso il suo autonomo giudizio. La stessa conoscenza diventa così strumento di potere.

Anche riguardo alla moderna scienza dello spirito che Rudolf Steiner ha inaugurato per tutta l'umanità — e da cui prende l'avvio questo mio lavoro — vale la stessa riflessione: se qualcuno sa cosa significa conoscerla ai più ardui livelli di complessità che essa presenta, sa anche che l'elemento imprescindibile per metterla a disposizione della persona più semplice è la decisione sincera del cuore di voler creare la comunicazione, arrivando a gioire del giudizio dell'altro. Qualunque esso sia.

L'uovo di Colombo

Alla domanda: come reagisce l'individuo di fronte alla preminenza del dato materiale che rende il singolo sempre più impotente?, direi che ci sono due reazioni fondamentali:

— una è la rassegnazione, cosciente o non cosciente, che porta ad accettare le cose come sono abbandonandosi alla corrente che dice: eh, non si può far altro! sì, è bello avere dei valori, degli ideali, ma poi la realtà è quella che è;

— l'altra è quella di dire: io non voglio essere trascinato dalla corrente, voglio prendere ogni decisione in modo conscio, libero, individuale. In questa presa di posizione, che sembra così semplice, è racchiuso il mistero della libertà dell'individuo umano.

Se noi fossimo animali non ci interrogheremmo su questi argomenti; il singolo leone non dice a se stesso: perché devo comportarmi come tutti gli altri leoni? Voglio essere diverso, voglio rendermi conto di questi miei istinti... Se il leone cominciasse a fare questi ragionamenti, non sarebbe più un leone.

Il fatto stesso di dar vita a questi pensieri mentre scorre la fiumana ineluttabile delle cose che rischia di travolgerci, mostra che l'uomo non è un essere di natura, fatto solo per soggiacere ai fattori ferrei del determinismo, ma che è capace di prendere posizione — dapprima con le forze del pensiero.

Forse quel che dico fa l'effetto dell'uovo di Colombo, o forse sto inventando il sole e l'acqua calda: ma la povertà nostra, oggi, sta proprio nel fatto che diamo tutto per scontato e perciò non viviamo più nulla. Che desolazione mostrare un'apatica indifferenza verso *la capacità di pensare e di decidere* che c'è in ognuno di noi! È una facoltà enorme, ma noi ci permettiamo di considerarla un'ovvia

attitudine umana, per la quale non c'è motivo di entusiasmarsi e scaldarsi più di tanto.

Come si può vivere nella rassegnazione e nella depressione se ci rendiamo veramente conto di che cosa significhi potersi porre di fronte ai fenomeni dell'esistenza e pensarci sopra? Chiunque sia stato a inventare l'essere umano, certo ha manifestato del genio! Come ci si può disamorare nei confronti del pensiero, come non provare gioia per l'attività più straordinaria che abbiamo a disposizione? È che siamo così frastornati, così incagliati nelle ruote della vita, che ci dimentichiamo di pensare. Ecco la nostra povertà.

Essere capaci di pensiero significa avere a disposizione una facoltà che ci consente di entrare in tutti i fenomeni: nulla è inaccessibile al pensiero umano. Anche se ci stiamo abituando a non pensare più, anche se potrebbe addirittura sorgere il dubbio che abbiamo perso la capacità di pensare, rimane il dato di fatto che per affermare queste cose è pur sempre necessario pensare.

Il fenomeno strabiliante di Marx, per esempio, sta nel fatto che egli ha afferrato intimamente e profondamente le masse proletarie nella seconda metà del secolo scorso con un pensiero che diceva: il pensiero non serve a nulla. L'unica cosa che è reale e muove le ruote del divenire è la tasca piena o vuota, la pancia piena o vuota. I fattori economici sono la realtà che muove la storia: non l'ideologia, perché l'ideologia stessa si orienta secondo la pancia. Marx, con questo pensiero fondamentale che afferma l'inutilità del pensiero, ha trasformato la storia. Dunque è un

pensiero che ha trasformato la storia. E qual è il contenuto di questo pensiero? Che il pensiero non opera nulla!

Il punto di partenza del cammino interiore è una grande scoperta che ciascuno può fare: è vero che ci sono meccanicismi e ineluttabilità, è vero che l'umanità è pressata da tanti ingranaggi; però è altrettanto vero che io, in quanto essere umano singolo, porto dentro di me la realtà più importante del mondo: la capacità di pensare e di decidere in libertà. Questa forza in grado di essere libera e creatrice non me la può togliere nessuno, perché è l'essenza del mio stesso essere.

Materialismo e spiritualità: il nuovo parallelismo

In questa costellazione generale dell'umanità dove l'individuo ha una duplice possibilità di reagire — lasciandosi trascinare oppure prendendo posizione — va fatta un'altra considerazione: nella cultura mondiale esistono una matrice orientale e una occidentale, profondamente diverse.

Vedremo che anche riguardo al cammino interiore, alle tecniche di meditazione, agli esercizi per venire alle prese con se stessi, c'è veramente un tipo di spiritualità tutta orientale, invalsa da secoli e millenni e c'è, ancora più a Occidente di noi, soprattutto in America, il mondo del materialismo.

Quel che mi preme sottolineare è che l'Occidente, proprio perché è preso nella tenaglia degli ingranaggi del mondo materiale, si rivolge all'Oriente per trovare una

vera spiritualità. Abbiamo quindi una cultura fatta da un lato di materialismo e dall'altro lato di una spiritualità sempre più decisamente importata dall'Oriente.

La scorsa estate sono ritornato per un paio di mesi negli USA e ho constatato che, con apice in California, c'è una straordinaria abbondanza di centri di aggregazione orientaleggianti dove si praticano la tolleranza e il sincretismo. Prima di entrare nel merito, va rilevato che lo zen, l'induismo, il buddhismo, il confucianesimo, il taoismo ecc. *ignorano l'evento del Cristo*; in Europa invece (riassumo qui cose molto complesse) il fattore cristiano, chiamiamolo così, ha giocato un ruolo fondamentale. Questi sono fatti culturali di enorme importanza, e ciascuno può approfondirli.

Un altro tratto fondamentale della spiritualità orientale, comune a tutte le sue forme, è la mancanza di due fenomeni culturali che hanno invece arricchito e forgiato l'Europa quale Centro e cuore tra Oriente e Occidente: il *goetheanismo* e l'*idealismo*.

L'Italia, per esempio, è un Paese nel quale l'idealismo tedesco ha giocato un ruolo importante: sui banchi del liceo molti hanno passato mesi e mesi sui tre grandi idealisti Fichte, Schelling e Hegel per arrivare poi a Rosmini, a Croce, a Gentile. In altre nazioni non c'è stato lo stesso intenso riferimento alla corrente idealista. Ciò significa, per esempio, che in Oriente manca l'immane lavoro del pensiero di Fichte, completamente incentrato sull'emergenza e la sovranità dell'Io, dell'individualità spirituale di ogni essere umano.

C'è infine un altro fattore culturale d'immensa portata che, sorto in Europa, non entra in un rapporto d'affinità con la cultura orientale importata; è un fattore nuovo e poco accolto nella stessa Europa: mi riferisco alla *scienza dello spirito di Rudolf Steiner*. È chiaro che nel contesto di questo lavoro a me interessa sottolineare cosa *non* è presente nella spiritualità di tipo orientale.

Provenendo dall'India, dalla Cina, dal Giappone, lo spiritualismo asiatico approda in America e dall'America rimbalza in Europa; certo, a volte arriva qui direttamente (non tutto deve passare per l'America!), ma il mercato, il modo di far propaganda e i canali di diffusione vengono filtrati dai grandi poteri che, in fondo, sono in America e per lo più rimangono a noi sconosciuti.

Venendo agli effetti che la spiritualità orientale ingenera nell'uomo occidentale, dovrò riassumere cose molto complesse dando forse l'impressione di trascurare le tante sfumature che pur ci sono. È però interessante e significativo presentare proprio in modo marcato *il parallelismo* che viene a crearsi tra la vita quotidiana normale, che in Occidente è di tipo materialistico, e la vita spirituale e meditativa di stampo orientale, che ha un carattere polare, opposto.

L'uomo occidentale rischia di entrare in una sorta di schizofrenia culturale: da una parte vive le cose ragionate della scienza e della tecnica, dell'industria e della finanza, dove l'inesorabilità del materialismo è la legge fondamentale; da un'altra parte, accanto a questa realtà che non osa e non vuole mettere in discussione, pone e vive in

parallelo il mondo della spiritualità. Un direttore d'azienda (e ce ne sono veramente tanti in America), che un'ora prima era immerso nelle tecniche implacabili delle transazioni di denaro, un'ora dopo si distende con venti, trenta minuti di meditazione yoga. Tanto per fare un solo esempio.

La domanda che ora pongo è questa: la mezz'ora di meditazione di quell'imprenditore che cosa ha a che fare con l'altra porzione della sua vita? Le sta accanto, come i binari che non si incontrano mai, oppure è in grado di trasformarla, di rendere sempre meno inflessibili, e dunque sempre più umani, quei meccanismi finanziari che vengono presentati come inevitabili?

La mia tesi di fondo, espressa in modo radicale, è allora questa: siamo di fronte, oggi, a *una nuova forma di parallelismo* che vede viaggiare l'uno accanto all'altra materialismo e spiritualità.

Altri vecchi parallelismi li conosciamo bene: il primo, quello tradizionale, è tra scienza e fede. La scienza appartiene a un mondo, la fede a un altro mondo, e così la stessa persona passa ore di qua e ore di là senza che le due esperienze s'incontrino né si fecondino a vicenda. Questo è il motivo per cui la fede tradizionale ha perso sempre di più ogni incidenza reale e concreta nella vita.

Un secondo noto parallelismo, anch'esso di lunga data perché va indietro fino a Cartesio, è la visione laica della realtà psico-fisica. Esso dice: parallelamente a funzioni naturali e corporee ci sono nell'uomo le cosiddette funzioni dell'anima. Cosa hanno a che fare le une con le altre?

In che modo oggettivamente scientifico il corpo influisce sull'anima e viceversa? Non si sa! Si continua a dire semplicemente che accanto ai fenomeni fisiologici ci sono i fenomeni psichici. In questo caso il parallelismo è una comodità del pensiero. Ci si libera dal dover spiegare in che modo concreto la cosiddetta anima (se c'è) influisce sul corpo, e ci si dispensa dal dover spiegare in che modo concreto il corpo influenza la cosiddetta anima (se c'è).

S'intuisce subito che stiamo parlando di fenomeni molto complessi. Non a caso la scienza della realtà spirituale cerca di spiegare, a livelli sempre più profondi e articolati, attraverso quali multiformi processi l'anima operi sulle diverse parti del corpo (non si limita al corpo in generale!), e viceversa.

Come parallelismo di terza generazione propongo quello oggi dominante tra materialismo e spiritualismo, cui prima facevo cenno. L'uomo moderno, soprattutto se si ritiene intelligente e al passo coi tempi, vuole avere tutte e due le esperienze: quella del materialismo (esigenza giustissima, peraltro, visto che su questa terra, non si scappa, dobbiamo fare i conti con la materia), e quella della spiritualità.

Problematico per l'uomo, però, non è il volere ambedue le esperienze, ma il viverle una *accanto* all'altra, impermeabili l'un l'altra. La schizofrenia tipica dell'Occidente sta nel fatto che si viene alle prese da una parte con uno *spiritualismo disincarnato* e avulso dalla vita, e dall'altra col *materialismo* della vita quotidiana, *privo di spirito*.

Io penso che sia questa la lacerazione interiore sempre più minacciosa: usando i termini tecnici della scienza dello spirito, potremmo vedere nel materialismo un puro fenomeno arimanico* e nello spiritualismo d'importazione orientale il grande rischio di un puro fenomeno luciferico, cioè di una goduria animica, tutta egoistica.

Si ricerca il piacere del corpo nel materialismo; si ricerca il piacere dell'anima nello spiritualismo. Questi sono i due estremi. Eppure ci dev'essere un modo di vincere il parallelismo, ci dev'essere una terza forza capace di portare questi due mondi l'uno dentro l'altro, mediando l'oscillazione tra i poli, trovando una sintesi armonica, dove spirito e materia si possano incontrare e vengano vissuti insieme!

La falsa tolleranza

Prima di ricercare la realtà di queste forze di mediazione per ora solo ipotizzate, consideriamo ancora un altro fenomeno di estrema importanza culturale, strettamente connesso con quanto abbiamo esposto fin qui: *la falsa tolleranza*.

La falsa tolleranza è quel processo interiore per cui si diventa tolleranti proprio là dove la tolleranza è nociva e

* Già Zarathustra, cinquemila anni avanti Cristo, aveva chiamato Arimane il signore delle tenebre e Aura Mazda il signore della luce. Per maggiori approfondimenti su questo tema vedi anche: Pietro Archiati *Il mistero del male nel nostro tempo*, seconda edizione 2002, Il Ternario – Roma (NdR).

fuori luogo, mentre ci si erge a intransigenti proprio là dove la tolleranza dovrebbe essere sacra.

L'uomo occidentale moderno è tollerante al massimo in fatto di *verità*. Siccome i meccanismi del potere, inesorabili nella vita economica, finanziaria e industriale, non gli permettono nessuna tolleranza, egli pensa di salvarsi e di riequilibrare il suo disagio interiore diventando tollerante nelle questioni che riguardano la verità.

La tolleranza, la flessibilità interiore più generosa, è invece negata proprio là dove dovrebbe fiorire: dalla parte della *volontà*. Dove si tratta delle azioni, dell'operare umano, lì dovremmo essere tolleranti e sospendere ogni giudizio, perché ciascuno di noi è sceso dal mondo spirituale per realizzare qualcosa di diverso dagli altri, un frammento d'umanità unico e irripetibile.

Dovremmo allora imparare ad essere sanamente rigorosi in fatto di verità, perché qui la tolleranza diventa povertà spirituale. La verità non è questione di tolleranza! L'uomo sa bene quanta fatica costi conquistare anche solo squarci di verità oggettiva, e perciò capitola di fronte a questo compito bollando in aggiunta come fanatico e dogmatico chi ancora ha il coraggio di sostenere che una verità oggettiva esiste.

Questo atteggiamento è la somma del disumano perché la verità è oggettiva. Che tutti noi siamo in cammino per raggiungerla e conquistarla, senz'altro; che ognuno di noi abbia soltanto frammenti di verità, senz'altro; ma questi frammenti devono essere oggettivi!

Il relativismo in fatto di verità è contrario alla natura umana più profonda. Come possiamo vivere la dignità e la gioia di esistere se ci viene portato via quel cardine della vita che è la capacità umana di cogliere il vero oggettivo, la capacità, cioè, di sapere come stanno le cose? Peccato che sia soltanto la matematica a non essere questione di opinione... Una grande fonte di salute interiore è poter dire: la verità oggettiva c'è. E lo spirito umano è fatto per cercarla e per conquistarla passo dopo passo.

Non stiamo certo inneggiando a un individuo esaltato che pretenda di averla conquistata tutta, la verità: perché per fortuna un tale individuo non esiste. Ma fra il dire che nessuno di noi ha conquistato *tutta* la verità e il sentenziare che la verità oggettiva non esiste, ce ne corre!

Il materialismo occidentale ha creato un concetto culturale di tolleranza del tutto falso: poiché la tolleranza è difficile da applicare nel regno delle azioni, dove ognuno ha il suo modo particolare di fare le cose, dove ci si scontra giornalmente con la volontà di autorealizzazione dei nostri simili, spesso opposta alla nostra, e dove i meccanismi ricattatori dei più vari poteri costituiti mortificano le nostre libere iniziative incombendo come una spada di Damocle; per tutti questi motivi noi andiamo a cercare la tolleranza, quale sostituto spurio, nel regno della verità. Quel regno dove il cosmo intero si offre alla nostra conoscenza, mostrando il significato oggettivo, cristallino e universale delle leggi spirituali che reggono l'evoluzione.

Questo fenomeno della falsa tolleranza ha gravissime conseguenze sul cammino interiore del singolo.

Il cuore dell'umanità

Se c'è una mediazione tra il materialismo occidentale (che ha la sua legittimità perché l'attenzione alla materia è più che dovuta) e la spiritualità orientale (altrettanto legittima, in quanto da sempre considera sacra e assoluta la realtà del mondo dello spirito), quest'azione mediatrice sarà un Centro, che possiamo chiamare Europa, oppure goetheanismo, o vero cristianesimo o scienza dello spirito. Il suo compito sarà quello di armonizzare in modi sempre nuovi questi due mondi, così da vincere la lacerazione che non è più solo quella tra religione e scienza o tra psiche e corpo, ma che si è tragicamente estesa al nuovo parallelismo fra pubblico e privato.

Nel pubblico siamo tutti bravi materialisti e nel privato ci ritagliamo spazi di santità: tutti a meditare! Sono due mondi che rischiano di coesistere senza avere nulla a che fare l'uno con l'altro. Io penso che ci siano poteri di questo mondo ben consapevoli di un tale funesto parallelismo, e che anzi facciano di tutto perché permanga così com'è. Se infatti sorgesse una spiritualità nuova, capace di entrare dentro la vita reale coniugando spirito e materia, sarebbe la fine per chi trae vantaggio dalla spaccatura interiore che indebolisce l'umanità. Gli uomini si accorgerebbero di essere continuamente defraudati sia dello spirito sia della materia, e costretti a un violento moto oscillatorio che li sbatte ora nei cieli e ora sottoterra.

Perciò dobbiamo essere svegli e accorgerci che nel nostro mondo non c'è materia senza spirito e non c'è spirito

senza materia, e che l'uomo stesso è il luogo d'incontro vivente fra cielo e terra. Il tempo dedicato alla materia (alle cose quotidiane) non ha bisogno di essere redento da un altro tempo che, separatamente, provi a incamerare un po' di spirito. Tutto il nostro cosmo vede lo spirito cercare sempre la materia e la materia cercare sempre lo spirito.

Quando parlo di poteri occulti non mi riferisco alla chiesa: non penso che vengano più da lì i grossi pericoli per il futuro dell'umanità. Li vedo invece muovere dalla vita economica e politica, e perciò dobbiamo avere il coraggio di approfondire la lettura degli avvenimenti del nostro tempo, mettendo in azione gli strumenti conoscitivi adatti — quelli della scienza della realtà spirituale, che ha tutt'altre leggi rispetto a quelle che regolano le concatenazioni visibili delle cose*.

Questo sforzo verso la verità non vuol essere di certo un dito puntato a smascherare qualcuno. Il nostro compito sarà infatti di vedere in che modo può sorgere quella mediazione culturale che abbiamo chiamato il Centro dell'umanità: questo centro c'è in ogni essere umano ed è il cuore, sono le forze dell'amore, del sentimento, le più umane che conosciamo. Nel mezzo, fra la testa che si stordisce di pensieri astratti ed esangui, e le membra che agiscono nella materialità, mosse dall'immediatezza degli istinti, c'è il nostro cuore: questo è il mistero del centro. È la vita della sfera mediana che porta forze d'armonia quan-

* Pietro Archiati *Scena e retroscena della situazione mondiale* – Archiati Verlag 2003, Monaco di Baviera (NdR).

do apre le porte alla materia perché possa amare lo spirito e allo spirito perché possa amare la materia.

Sarà proprio questa la chiave del cammino interiore che cercherò di descrivere. Anticipo un paio di pensieri importanti, da sviluppare in seguito, sul carattere metodico del cammino interiore. Esso vede due modalità fondamentalmente diverse:

— una è quella tradizionale, di stampo maggiormente orientale, che procede dando agli esseri umani indicazioni precise e circostanziate su ciò che essi *debbono fare*;

— l'altra, che sorge dalla scienza della realtà spirituale avviata da Rudolf Steiner, conduce al cammino interiore in modo scientifico, mostrandone cioè in chiave conoscitiva le leggi di funzionamento. La novità qui sta nel fatto che a nessuno vien detto che cosa deve fare, ma ciascuno è posto nella condizione di *capire* quel che avviene sulla via verso lo spirito quando decide, in piena libertà, di cominciare a trattare in modo diverso i suoi pensieri, i suoi sentimenti e i suoi impulsi volitivi.

Le leggi del cammino interiore vengono scientificamente dichiarate e scandagliate, proprio per evitare ogni ingerenza nella libertà di chi voglia cominciare a tener conto di come l'invisibile s'intesse col visibile. Il cammino spirituale moderno descrive, in modo accessibile al pensiero di ognuno, come l'uomo partecipi attivamente sia al mondo dello spirito sia a quello della natura sensibile, ampliando così, smisuratamente, l'orizzonte, il senso e la responsabilità della vita sulla Terra.

Questo cammino interiore nato in Europa, suscita subito una domanda: come si fa a trasformare in forze reali ciò che la scienza dello spirito pone sul piano della conoscenza, del convincimento ideale?

La risposta a questa domanda ci riporta ancora una volta alla storia dell'uovo di Colombo. Colombo e i suoi marinai veleggiavano ormai da tanto tempo quando un giorno, per divertirsi un po', si sfidarono a porre un uovo in posizione verticale. A turno ci provarono tutti, senza riuscirci. Colombo si avvicinò per ultimo, prese l'uovo e, battendolo leggermente, appiattì un poco la base del guscio e lo mise dritto. Beh, ma così ero capace anch'io! disse qualcuno. Certo, rispose Colombo, ma perché non l'hai fatto?

L'uovo di Colombo del cammino interiore è che ideali bellissimi e magnifiche teorie si trasformano in forze reali nella *pratica* dell'esercizio metodico, quotidiano, costante.

CONVERSAZIONE

INTERVENTO: Sono una studentessa presso la facoltà di Lettere all'università «La Sapienza» di Roma. Lei ha detto che la tolleranza in fatto di verità è povertà di spirito: io credo nella verità oggettiva, ma credo anche che essere tolleranti in campo di verità sia una ricchezza. Viviamo in un mondo dove ogni nazione si è data costituzioni diverse e ha la sua tradizione spirituale; noi siamo cresciuti in Europa, in una cultura cattolica o comunque fondata sui principi del cristianesimo, sia visibili che invisibili. Io mi sono convertita al buddhismo e prima della mia vocazione, intraprendendo dei viaggi in Cina e poi in Giappone, mi sono resa conto che la verità è relativa, dipende dalla storia e da tanti altri fattori.

Penso perciò che bisogna essere tolleranti perché il fine comune a tutti — buddhisti, cattolici, musulmani — è quello di vivere una vita sana e avere anche un buono status economico: bisogna allora coltivare entrambi gli aspetti, quello dello spirito e quello dell'economia. Dal punto di vista spirituale, l'unico modo per mantenere la verità oggettiva è quello di attenersi ai precetti religiosi indicati in ogni tradizione. Io ho notato che una persona, sia che abbia studiato sia che non abbia studiato, se si attiene ai principi religiosi (al Vangelo, alla Bibbia, all'Ottuplice Sentiero, al Corano...) dal punto di vista spirituale è sicura di non cadere. Questa è una verità og-

gettiva che ci viene trasmessa dalle generazioni che ci hanno preceduto. Quindi, senza fare grandi esperienze di scuole o di situazioni spirituali esotiche, come diceva lei, attraverso la fede si può realizzare la tolleranza verso un'altra spiritualità diversa dalla nostra.

ARCHIATI: Lei ha prima messo in relazione la verità con la cultura e poi con il cammino spirituale. Quando lei riferisce la verità al cammino spirituale buddhista, parla più di fattori volitivi, morali, di comportamento, che non di fattori di verità. E lì ci vuole la tolleranza: l'ho detto anch'io. Lei stessa, poi, nella sua riflessione ha allargato il concetto di verità alla cultura, alla religione.

Cultura e religione, però, non hanno nulla a che fare con la tolleranza, strettamente parlando. Se io affermo, supponiamo, che l'essere umano continua ad esistere anche dopo la sua morte, questo convincimento o è vero o non è vero. Questa verità, o non verità, dipende forse da una qualsiasi cultura o religione? No! O è vero o non è vero. Se un uomo (o una cultura) dice che dopo la morte c'è il nulla e un altro uomo (o un'altra cultura) dice che c'è l'esistenza celeste, uno dei due è *sicuramente* in errore e l'altro è oggettivamente nel vero. Non si scappa!

Io mi sono riferito al carattere di *realtà* della verità. È un ben preciso compito dell'uomo moderno il non lasciarsi portar via la ricchezza della realtà oggettiva in nome di un'ingannevole e impropria tolleranza. La tolleranza in fatto di verità ingenera il dogma del relativismo, il peggiore che ci sia, il quale sentenza: la verità oggettiva non esiste.

I.: Come faccio a verificare la verità oggettiva? Lo so semplicemente, così come so che due più due fanno oggettivamente quattro? Ma come lo so?

A.: Come verifica che due più due fanno quattro?

I.: Contando.

A.: Contando? No!

I.: Studiando. O forse inventando... Insomma, io ho posto una domanda perché mi aspetto una risposta!

A.: Ma guardi che la risposta più bella l'ha già data lei. Ha detto: *lo so* che è vero. Ed è l'unica risposta: il pensare umano è l'organo intuitivo della verità.

I.: Ma non siamo tutti matematici! C'è chi di matematica non capisce niente e invece sa di letteratura o di arte...

A.: Sono tutti campi diversi della verità. E io non ho detto che tutti hanno la capacità di raggiungere gli stessi livelli in ogni campo: ho detto che l'organo della verità è il pensare, lo stesso che ci dà la certezza evidente sia riguardo al semplice due più due fanno quattro, sia riguardo al più complesso calcolo algebrico.